



CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

31 AGOSTO 2020

SOLE 24 ORE

BONOMI, RISCRIVIAMO LE REGOLE DEL LAVORO
E' IL TEMPO DELLE SCELTE
AVVISI BONARI, CORTO CIRCUITO SUI CASI URGENTI
I PROMOSSI E I BOCCIATI DEL SUPERBONUS
USCITE INCENTIVATE SOSTENUTE DALLA NASPI

ITALIA OGGI

RIDUZIONE IRAP A MAGLIE LARGHE

LIBERO

BONOMI: CONTE CI SNOBBA, MA SENZA IMPRESE E' FERMO

LA SICILIA

AEROPORTO CATANIA, ESTESO L'UTILIZZO DEI TAMPONI

Bonomi: è il momento di riscrivere da zero le politiche del lavoro

CONFINDUSTRIA

«Spesi 100 miliardi, ma i problemi non sono risolti
Tropo Stato nelle imprese»

In una lunga lettera al sistema confindustriale il presidente Carlo Bonomi, a 100 giorni dalla sua nomina, e a pochi giorni dal tavolo di confronto del 7 settembre con i sindacati, chiede politiche attive per il lavoro, completamente diverse per uscire dalla crisi. Che «non possono essere attuate con il reddito di cittadinanza. Già dalla prossima legge di bilancio serve una riforma complessiva e di sistema». Il presidente di Confindustria mette sotto accusa il blocco

dei licenziamenti e gli interventi del Governo: sono stati spesi 100 miliardi ma non sono stati risolti i problemi del Paese. Bonomi critica inoltre la presenza sempre più invasiva della mano pubblica nell'economia come nei casi Alitalia, ex Ilva e della rete per la banda larga.

Nicoletta Picchio — a pag. 5

Bonomi: contratti rivoluzionari, riscriviamo le politiche del lavoro

Confindustria. Lettera ai presidenti della associazioni: «Con i provvedimenti di questi mesi spesi 100 miliardi ma i nodi della crescita non sono risolti. Respingiamo polemiche e intimidazioni»

Nicoletta Picchio

Crescita, contratti, ruolo dello Stato nell'economia, una cultura anti impresa che ancora esiste nel paese: «i provvedimenti del governo, con risorse ingenti, 100 miliardi di euro, non hanno sciolto alcun nodo che imbriglia la crescita». Confindustria dice sì ai contratti, «solo che li vogliamo rivoluzionari, non perché lo siamo noi, ma perché sono il lavoro e le tecnologie ad essersi rivoluzionati». E ancora: «un paese che si ostina a non voler riconoscere l'impresa, preferendo coltivare in vasti settori un pregiudizio anti-industriale non va lontano». È lunga otto pagine la lettera che Carlo Bonomi, presidente di Confindustria, ha mandato ieri alle associazioni confindustriali in occasione dei primi 100 giorni: un'analisi dettagliata e senza sconti dell'azione del governo, un messaggio ai sindacati, un appello

agli imprenditori ad essere uniti «negli obiettivi e per respingere i tentativi di intimidirci», altrimenti diventerà più improbo trasformare l'Italia.

Bonomi cita l'ex numero uno della Bce, Mario Draghi, ricordando le sue parole sull'«ingiustizia fra generazioni che accresce le fratture sociali». E quelle sull'«incertezza» del paese, «figlia di una mancanza di visione complessiva», con priorità e scelte conseguenti. Torna sulle misure pubbliche degli ultimi mesi «che ci hanno visto esprimere una forte criticità di fondo, rispettosa delle prerogative del governo, ma sin qui irrisolta». Interventi specifici, bonus frammentati e nuovi fondi accesi presso ogni ministero «non sono la risposta articolata ed efficace che ci aspettavamo».

Semplificazioni: 684 misure attuative necessarie, escluso il 1° agosto, sottolinea Bonomi citando i dati del Sole 24 Ore; l'elenco dei 40 o 50 com-

missari per sbloccare le grandi opere non è ancora uscito. E poi c'è l'incertezza sulla riapertura delle scuole, «sulla sicurezza sanitaria non ci siamo», c'è la lentezza amministrativa, e tema centrale è la giustizia. Non bisogna solo recuperare l'emergenza Covid: l'Italia, ha ricordato il presidente di Confindustria, ha ancora un pil pari al 90% di quello del 2001. «Le imprese industriali hanno risposto al blocco con più tenacia di quanto molti im-



Peso: 1-4%, 5-34%

maginassero. Una forza resiliente che il paese e la politica devono considerare come il più importante asset per riavviare l'Italia».

Protrarre a oltranza il binomio Cig-no licenziamenti per Bonomi «è un errore molto rischioso, profondo» perché ritarda le riorganizzazioni aziendali, i nuovi investimenti e le nuove assunzioni. Un'anestesia, dice Bonomi, che potrebbe significare al risveglio l'avvio di procedure concorsuali, con effetti pesanti. Bonomi ha ricordato nel dettaglio il documento di riforma della cassa integrazione presentato al governo, che punta sulle politiche attive del lavoro, «che non possono essere attuate con il reddito di cittadinanza», vanno coinvolte le agenzie private e va risolto il problema dell'Anpal, rinnovando il ruolo dei fondi interprofessionali. Il 7 settembre, ci sarà il primo incontro tra Bonomi e i sindacati. Se si guarda solo al vecchio scambio tra remunerazione e orario di lavoro, ha scritto Bonomi, l'indice Ipca indica oggi salari stagnanti, se non in regresso. L'ultima cosa di cui c'è bisogno in un paese a «domanda interna bloccata».

Per concludere, un paese che deruba le giovani generazioni con un welfare squilibrato sulla previdenza e non sulla formazione «rende ancor meno sostenibile il suo debito». Con un debito oltre il 160% del pil verranno problemi seri quando la Bce deciderà il rientro dalle misure straordinarie. I 209 miliardi di euro del Recovery Fund non sono un bancomat illimitato, il governo deve predisporre un piano di impegni e non certo bonus a pioggia o la conferma di quota 100. L'Italia è diventato paese beneficiario netto della Ue, e «ciò obbliga a mettere da parte qualsiasi pregiudizio anti europeista, basti pensare a Mes sanitario, più che mai necessario». Un paese che ha esteso i poteri di Golden Power, che nazionalizza Alitalia e vuol farlo con Ilva, senza piani industriali, entra in settori come gli abiti da donna e i gelati definendoli strategici «dimentica il rovinoso falò di risorse delle partecipazioni statali». Un paese, o meglio «un blocco di partiti politici e pezzi di società italiana» che crea illusioni e alimenta rendite improduttive «rischia di non dare futuro ai nostri figli». È «un blocco in cui emergono

tentativi di intimidazione delle imprese per indurle a tacere. E disegni da parte di sistemi di potere locali di vera e propria subordinazione delle imprese, promettendo sgravi ad hoc». Ci aspetta, conclude Bonomi, una stagione in cui la demagogia «rischia di essere la più fraudolenta delle seduzioni, in cui il costo dell'incompetenza sopravvancerà per generazioni i benefici di chi oggi se ne avvantaggia».

«Ci aspetta una stagione in cui la demagogia rischia di essere la più fraudolenta delle seduzioni»

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Mercato del lavoro. Protrarre a oltranza il binomio Cig-no licenziamenti per Bonomi «è un errore molto rischioso, profondo» perché ritarda le riorganizzazioni aziendali, i nuovi investimenti e le nuove assunzioni. Un'anestesia, dice Bonomi, che potrebbe avere effetti pesanti

684

DECRETI ATTUATIVI

All'8 agosto erano 684 le misure attuative necessarie a rendere efficaci i provvedimenti economici dei governi Conte I e II

LAVORO, LE PROPOSTE DELLE IMPRESE



Politiche del lavoro diverse

Bisogna avviare nel 2021-2022, cominciando dalla prossima Legge di Bilancio, un quadro di politiche del lavoro profondamente diverse.

Eliminare le disparità

Un conto sono le prestazioni di natura assicurativa del lavoro; altro sono le misure di integrazione del reddito a carico della fiscalità generale. La confusione ha finito per ingenerare oneri molto diversi tra settori e non solo per dimensione d'impresa. Tali disparità vanno eliminate

Ristrutturazioni e crisi strutturali

La gestione delle ristrutturazioni faccia capo al ministero del Lavoro, quella delle crisi strutturali al Ministero dello Sviluppo Economico, ma con gli strumenti della Cig straordinaria e dei contratti di solidarietà.

Ricollocazione

Per la disoccupazione involontaria, il sostegno al reddito deve essere funzionale alla ricollocazione e, almeno in parte, condizionato a programmi per il reimpiego

Percorsi formativi

Anche per eccedenze strutturali al termine di una ristrutturazione d'impresa, una parte dell'integrazione al reddito andrebbe condizionata a percorsi formativi e di outplacement.

Riformare la Naspi

accelerare il passaggio alla Naspi, che va riformata, distinguendo una parte

assicurativa, priva di condizionalità, e un'altra erogata solo a fronte di attività formative, di ricerca e accoglimento delle proposte di lavoro

Le Agenzie per il lavoro

Bisogna smontare l'attuale configurazione del Reddito di Cittadinanza e avviare un sistema di politiche attive con il più esteso coinvolgimento possibile delle Agenzie private per il lavoro

Fondi interprofessionali

Il sistema sussidiario dei nostri Fondi interprofessionali deve avere una offerta formativa adeguata e potenziata, rispetto all'inefficiente formazione professionale delle Regioni.

Patto di ricollocazione

Il patto di ricollocazione definito insieme ai sindacati nel 2016 va rilanciato, aggiornato e potenziato. Per gestire insieme in modo non conflittuale, fin dall'inizio di uno stato di crisi, i percorsi formativi di chi è destinato a tornare in azienda da quelli di chi va sostenuto nell'outplacement all'esterno.

Nuova stagione contrattuale

Se guardiamo solo al vecchio scambio tra remunerazione e orario di lavoro, l'indice Ipca, benchmark di riferimento per gli aumenti retributivi, indica oggi salari stagnanti se non in regresso. In un Paese a domanda interna bloccata da anni e ora di nuovo in crollo, è l'ultima cosa di cui c'è bisogno.



Peso: 1-4%, 5-34%

**RIFORME PER IL RILANCIO****IL TEMPO DELLE SCELTE**di **Guido Gentili**

Dopo 100 giorni di presidenza di Confindustria e a un mese esatto dall'assemblea degli industriali (rinviata a fine settembre per l'emergenza Covid), **Carlo Bonomi** mette nero su

bianco ciò che pensa dell'Italia in mezzo al guado, nella sua ennesima transizione incompiuta dalla fase dell'emergenza a quella di una ripartenza su basi solide.

— *Continua a pagina 5*

L'ANALISI

Peso: 1-1%, 5-17%

Riforme per il rilancio: è il tempo delle scelte

Guido Gentili

— Continua da pagina 1

o fa con una lettera agli associati di **Confindustria**, e dunque attraverso un'iniziativa anche formalmente "pesante". Agli imprenditori chiede unità nel respingere le polemiche e anche «i tentativi di intimidirci per indurre le imprese a tacere». E temendo «una stagione in cui la demagogia rischia di essere la più fraudolenta delle seduzioni», con un altissimo «costo dell'incompetenza», alza il tiro dell'analisi nel momento in cui il Paese pare girare in tondo alla giornata. Nella confusione e nell'incertezza, come dimostra il caso della riapertura delle scuole.

Non è una polemica che rimanda al quadro partitico o a scelte "politiche" di **Confindustria**, che rivendica - questo sì - il diritto-dovere di critica sui fatti e rilancia il messaggio di Mario Draghi. Ma è una dura requisitoria contro la politica che galleggia a colpi di parole, impegni mancati e promesse impraticabili.

Così il leader degli industriali indica un «blocco di partiti politici e pezzi di società italiana che crede di rinviare o impedire la necessità di innovazioni profonde nel sistema pubblico e nelle troppe rendite improduttive che alimenta». Non solo: Bonomi cita «i disegni da parte di sistemi di poteri locali di vera e propria subordinazione delle imprese, promettendo e concedendo sgravi ad hoc e interventi straordinari».

L'allarme è evidente. Dovrebbe far riflettere e suona tanto più forte ora che enormi quantità (a deficit e a debito) di denari pubblici, italiani e europei, sono chiamati a riversarsi su un paese stremato da Covid e che ancora, in solitudine, prima della pandemia, non aveva recuperato i livelli di reddito persi con la crisi del 2008. Un certo sentimento anti-industriale è diffuso e ricorrente nella storia italiana, ma la denuncia del presidente di Confindustria segna un passaggio nuovo e tutto meno che tranquillizzante.

In uno sfondo dove brillano più le lentezze amministrative, l'incertezza mista ad un'opacità decisionale ed una cultura ormai prevalente dell'emergenza fondata su bonus e sussidi (spesi 100 miliardi), alternativa di fatto alle riforme vere, spicca poi la questione del lavoro. Il momento di decidere per rinnovare il nostro sistema, scrive Bonomi, è adesso. E l'attivazione di serie ed efficaci politiche attive del lavoro - distinte da quelle dall'integrazione al reddito per la lotta alla povertà - presuppongono lo "smontaggio" del Reddito di Cittadinanza. Messaggio ad alta sensibilità e che Bonomi, assieme alla revisione delle pensioni quota 100, aveva maturato pubblicamente già come presidente di Assolombarda.

A sua volta, questa scelta fa da riferimento alla stagione

contrattuale post-Covid che sta entrando nel vivo. La proposta di sistema avanzata dagli industriali quando fu chiesto al Governo di non prorogare il blocco dei licenziamenti non ha avuto risposta e la ministra Catalfo ha poi nominato una sua commissione tecnica in cui le imprese non figurano.

Ora Bonomi afferma che «la Confindustria i contratti li vuole sottoscrivere e rinnovare». Solo che li vuole «rivoluzionari» rispetto al vecchio scambio novecentesco tra salari e orari (ad esempio, puntando sulla crescita del capitale umano). Tutto è cambiato e sta cambiando, lavoro, mercati, tecnologie: agli stessi industriali chiede su questo punto fondamentale «chiarezza e fermezza», spiegando che il tema «va affrontato con tutto l'equilibrio ma anche con tutta

la risolutezza necessaria».

La posta in gioco, come si vede, è alta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal leader degli industriali una dura requisitoria contro la politica che galleggia a colpi di parole



Peso:1-1%,5-17%

Notifiche
degli avvisi
bonari:
il divieto
non copre
i casi urgenti

Deotto e Lovecchio
a pag. 12

Notifiche degli avvisi bonari in cortocircuito sui casi urgenti

**Dario Deotto
Luigi Lovecchio**

Non c'è che dire: l'agenzia delle Entrate non si accontenta di avere messo il "timbro" sull'enigmatica norma che prevede un doppio termine di decadenza – uno per l'emissione dell'atto e l'altro per la notifica dello stesso – ma ne forza (a livello interpretativo, con la circolare 25/E/2020) anche l'ambito applicativo.

La questione è (dovrebbe essere) nota: con l'articolo 157 del Dl 34/2020 è stato previsto che, in deroga allo Statuto del contribuente, taluni atti impositivi espressamente richiamati, che scadono tra l'8 marzo e il 31 dicembre 2020, verranno emessi entro tale ultima data (31 dicembre 2020), mentre saranno notificati tra il 1° gennaio e il 31 dicembre 2021, salvo casi di indifferibilità e urgenza.

La previsione, in sostanza, recepisce le indicazioni date alla stampa dal direttore delle Entrate, Ernesto Maria Ruffini, e cioè che l'Agenzia è in grado comunque di emettere gli atti in scadenza entro fine anno, "dando invece la possibilità" al contribuente di riceverli nel 2021.

Atti protocollati e firmati

La norma presenta non poche perplessità. La più evidente, come già altre volte riportato, è che si vengano a creare due termini di decadenza:

uno, per l'emissione dell'atto (entro il 31 dicembre prossimo), e uno per la notifica al contribuente (1° gennaio-31 dicembre 2021).

In questa prospettiva, la circolare 25/E anticipa di fatto – e questa appare una forzatura – il contenuto del provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate che deve specificare (ai sensi del comma 6 dell'articolo 157), tra le altre cose, le modalità di prova della data di emissione dell'atto (entro il 31 dicembre 2020). La circolare puntualizza (risposta 3.10.6) che, sostanzialmente, gli atti risultano emessi se sono firmati e protocollati (sempre entro il 31 dicembre 2020).

Il caso degli avvisi bonari

Un altro aspetto da sottolineare del documento di prassi, che va ben oltre il contenuto della norma, è quello legato agli avvisi bonari. La norma (articolo 157, comma 2) stabilisce che per tutto il 2020 è fatto divieto di notificare comunicazioni di irregolarità (cosiddetti avvisi bonari). Tale divieto opera in via generalizzata, a prescindere dal fatto che si tratti di atti in scadenza nel 2020 o in anni successivi. Le Entrate, peraltro, confermano (risposta 3.10.1) che il medesimo divieto opera anche per gli atti impositivi veri e propri (di cui al comma 1 dell'articolo 157), senza che rilevi l'anno di scadenza del termine per l'accertamento.

Questo tranne che si realizzino casi di indifferibilità e urgenza. Per la circolare, in relazione agli avvisi bonari, tali casi si verificano

anche in tutte le ipotesi «in cui il mancato invio della comunicazione o di notifica dell'atto non consenta di rispettare i termini di prescrizione e decadenza previsti in materia di riscossione, rischiando di compromettere il recupero delle somme dovute».

Al riguardo, va rilevato che, in base all'articolo 157, comma 3, del Dl 34/2020 risultano prorogati al 2022 i termini di decadenza per la notifica delle cartelle di pagamento in scadenza nel 2021. Ulteriormente, vengono differiti a fine 2023 i termini di decadenza delle cartelle derivanti dall'attività di controllo formale ex articolo 36-ter del Dpr 600/1973, in scadenza al 31 dicembre 2022. Inoltre, va tenuto conto che risultano differiti al 31 dicembre 2022 i termini di decadenza delle cartelle in scadenza a fine 2020, per effetto di quanto



Peso: 1-1%, 12-19%



dispone l'articolo 68 del Dl 18/2020, il quale rinvia alle disposizioni dell'articolo 12 del Dlgs 159/2015 (su questo punto mai alcun documento di prassi si è pronunciato: si veda a lato).

Rinvio selettivo e pericolo per la riscossione

La circolare 25/E specifica che il differimento di un anno stabilito dal comma 3 dell'articolo 157 non è generalizzato, con la conseguenza che, ad esempio, per l'attività di liquidazione ex 36-bis del Dpr 600/1973, il rinvio riguarda soltanto le dichiarazioni presentate nel 2018. Sicché, per l'Agenzia, il peri-

colo per la riscossione – che legittimerebbe l'invio degli avvisi bonari già quest'anno – si potrebbe presentare per le dichiarazioni presentate in anni diversi dal 2018 qualora «la sospensione degli invii rischi di pregiudicare il rispetto dei termini previsti dalle disposizioni in materia di riscossione».

Tuttavia, visti i vari differimenti dei termini di decadenza (al 2021, al 2022 e al 2023), questo rischio – davvero – non c'è proprio.

**Per le Entrate nel 2020 il
divieto di comunicazioni di
irregolarità non è generale**

**Con lo slittamento delle
cartelle non si può invocare
un rischio per la riscossione**



Peso: 1-1%, 12-19%

Bonus sì o no? Chi vince il 110% dalla villetta al condominio

Gli otto casi tipo. Il profilo dell'edificio incide sulla possibilità di avere l'incentivo. I requisiti per unità indipendenti. Sì alle case unifamiliari

La zona grigia. Escluse le dimore di pregio. Facilitazione a metà per gli edifici vincolati, no a quelli con più alloggi e un solo proprietario

di **Cristiano Dell'Oste** e **Giuseppe Latour** a pag. 3

**Le soluzioni
caso per caso**

Via libera a palazzi, ma non con unico proprietario, e case unifamiliari mentre i loft e le villette a schiera dovranno verificare i requisiti di «indipendenza»

Condomini, villette e appartamenti: promossi e bocciati dal superbonus

Pagina a cura di
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Dimmi che casa hai e ti dirò se ti spetta il superbonus. Bisogna partire dalle caratteristiche dell'edificio, per rispondere alla domanda che si stanno ponendo in questi giorni tutti i proprietari: «Posso ristrutturare casa

“a costo zero” grazie al 110%?»

Tra gli oltre 12,1 milioni di edifici residenziali registrati dall'Istat nell'ultimo censimento, i casi più lineari sono quelli delle case “monofamiliari”, costituite da un'unica abitazione (circa 6,2 milioni) e dei condomini medio-grandi (circa 600mila palazzi



Peso: 1-9%, 3-77%

con più di nove appartamenti).

Nella prima situazione, il proprietario può decidere da solo, dopo aver consultato un tecnico o un'impresa. Con un unico limite, per l'ecobonus al 110%: si può agire al massimo su due case.

Nella seconda ipotesi, invece, bisogna passare dall'assemblea condominiale e votare i lavori sulle parti comuni, a meno che nell'edificio non ci sia qualche appartamento dotato di impianti autonomi e accesso indipendente all'esterno: il suo possessore, infatti, potrebbe anche muoversi da solo. Ma in tutti gli altri casi i lavori di efficientamento al 110% nei singoli alloggi possono andare solo a rimorchio di interventi condominiali.

Ad esempio, si può avere il superbonus sul cambio delle finestre nei singoli appartamenti, ma solo se si fanno interventi di miglioramento energetico su tutto il condominio (cappotto termico e/o impianto), con un salto di due classi di pagella energetica. E tutte le spese per le finestre vanno pagate tra inizio e fine dei lavori condominiali.

Decisioni e cautele in condominio

Il decreto Agosto (Dl 104/2020) ha previsto un quorum facilitato per deliberare i lavori, con la maggioranza degli intervenuti in assemblea e almeno 1/3 dei millesimi. Ma la pratica va ben gestita dall'amministratore. Due avvertenze, tra le tante:

1. se nell'edificio ci sono molti uffici, negozi e studi professionali - tanto che la loro superficie supera il 50% del totale - i possessori di queste unità non avranno il superbonus; in questi casi, meglio valutare altre agevolazioni, come il bonus facciate del 90% (che ha procedure più semplici ma al momento scade a fine 2020);

2. attenzione, perché il diritto di cedere il credito d'imposta spetta sempre ai singoli condòmini. Detto diversamente: se l'impresa fa un preventivo legato allo sconto in fattura del bonus, l'assemblea non può "impegnare" gli assenti.

Palazzine e villette

Ci sono poi gli edifici che ricadono nella zona grigia: 2,8 milioni di case con due "interni" (cioè unità residenziali accatastate separatamente) e 2,4 milioni di edifici con un numero di interni da tre a otto.

Proprio questi immobili rischiano, molto spesso, di restare impigliati tra norme e circolari. Perché il superbonus, interrompendo una prassi storica delle

Entrate, non potrà essere applicato agli edifici con più unità e un unico proprietario.

Stesso discorso se le unità in questione sono in comproprietà: una situazione molto comune tra eredi. In questi casi si potrebbe valutare di sciogliere la comunione, diventando proprietari di unità separate e costituendo così un condominio. Sempre che in questi immobili non siano presenti unità che rispettino i requisiti dell'autonomia funzionale: per loro la via del 110% è spianata.

Edifici vincolati

Infine, c'è il caso (tutt'altro che infrequente) degli immobili vincolati, perché magari sono all'interno di un borgo storico o di un parco nazionale. Per loro gli interventi trainanti sono, di fatto, esclusi. Resta, però, la possibilità di agire attraverso gli interventi trainati di impatto minore (come la sostituzione di infissi), incassando comunque il 110 per cento. Con un limite severo: vanno rispettate le regole del miglioramento di classe energetica. Un principio identico vale in caso di divieto da parte dei regolamenti comunali per gli interventi trainanti.

Le case di pregio (categorie A/1, A/8 e A/9), invece, non sono mai agevolate.

Gli aspetti finanziari

Una volta capito "se" si ha diritto al superbonus, bisogna valutare "quali" lavori realizzare. Qui serve il supporto di un tecnico per decidere se puntare su sisma o ecobonus al 110%, e con quale spesa.

A questo punto si potrà aprire il capitolo finanziario; quello che, rispetto al passato, porterà le innovazioni maggiori. Il quadro si sta chiarendo in questi giorni, ma al centro della scena, molto probabilmente, ci sarà la cessione del credito alle banche. Valutando il costo di questa operazione, che per molti rappresenterà la prima scelta, si potranno pesare le alternative. Alcune imprese offriranno di certo lo sconto diretto in fattura. Mentre a qualche contribuente a reddito alto potrebbe addirittura convenire incamerare il tesoro delle detrazioni al 110%. E non pagare l'Irpef (o quasi) per cinque anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 3-77%

LE OTTO SITUAZIONI TIPO

ALLOGGIO IN CONDOMINIO

L'intervento comincia dalle parti comuni

Edificio composto da più appartamenti, con accesso e scale in comune.

- Nel "caso classico" del condominio, il superbonus del 110% può riguardare due grandi categorie di lavori, da deliberare ed eseguire sulle parti comuni: a) **miglioramento energetico** (coibentazione e/o cambio dell'impianto centralizzato di riscaldamento). Bisogna aumentare di **due classi energetiche** la pagella dell'edificio; b) **messa in sicurezza antisismica**. L'edificio deve trovarsi in **zona sismica 1, 2 o 3**.
- I condomini possono eseguire lavori "trainati" **nelle singole unità**, come il cambio delle finestre abbinato al superbonus energetico. Le spese dei lavori "trainati" devono essere sostenute tra l'inizio e la fine dei lavori "trainati".
- Detraggono anche i possessori di **sole pertinenze o unità non abitative**, ma si veda il caso 7.

ALLOGGIO «INDIPENDENTE»

Due requisiti per l'agevolazione

Loft collocato in un condominio ma indipendente dagli altri alloggi

- L'agenzia delle Entrate indica le **singole unità** funzionalmente indipendenti come uno dei casi di applicazione del superbonus. Ci sono, però, dei requisiti da rispettare.
- Il primo requisito per considerarla tale è che sia dotata di **impianti** per l'acqua, per il gas, per l'energia elettrica, per il riscaldamento di **proprietà esclusiva**.
- L'altro paletto da rispettare riguarda l'**accesso su strada**: l'unità deve avere un accesso **indipendente** non comune ad altre unità, «chiuso da cancello o portone d'ingresso che consenta l'accesso dalla strada o da cortile o giardino di proprietà esclusiva».
- Se questi due requisiti sono rispettati non ha rilevanza il fatto che il loft faccia fisicamente parte di un **condominio**.

CASA UNIFAMILIARE

Per le comproprietà attenzione alle spese

Edificio composto da una sola unità immobiliare residenziale (posseduta da un unico proprietario o in comproprietà), con eventuali pertinenze

- È il caso più semplice, perché ci si trova di fatto nella stessa situazione di un'**unità indipendente** ma senza necessità di effettuare le verifiche sui requisiti.
- Essenziale che l'unità sia **unica**, altrimenti si ricade in un caso diverso (caso 4).
- Qualora ci sia una **comproprietà**, bisognerà fare attenzione ai **tetti di spesa**. Ad esempio, nel caso in cui due comproprietari di un edificio unifamiliare sostengano spese per **interventi** di isolamento termico delle superfici opache (limite: 50mila euro) e di sostituzione dell'impianto di climatizzazione (limite: 30mila euro), avranno diritto a una detrazione calcolata su 50mila euro, da ripartire in base alle spese **sostenute**.

CASA CON PIÙ UNITÀ

Unico proprietario escluso dal 110%

Edificio costituito da più unità immobiliari accatastate separatamente (villa, bifamiliare, eccetera)

- Per il superbonus non vale la prassi storica delle Entrate: se c'è un **edificio** composto da più unità, ma posseduto da un **unico proprietario**, non si ha diritto al 110% per lavori sulle parti comuni, a meno che siano "indipendenti" (con le caratteristiche del caso 2)
- Se le diverse unità che compongono l'edificio appartengono a **proprietari diversi**, si ricade nel caso del condominio (caso 1) e si può avere il superbonus: anche se si tratta di una villa con due unità, una appartenente al marito e l'altra alla moglie, di fatto abitata dalla stessa famiglia.
- Se le diverse unità sono in **comproprietà** tra **diversi soggetti** (ad esempio, due fratelli che hanno ereditato una casa con due unità), non si ha diritto al superbonus.

Le caratteristiche dell'edificio condizionano la possibilità di sfruttare il 110% o ripiegare su altri bonus

Una volta definiti i lavori con l'aiuto di un tecnico, va valutato se (e come) cedere il 110% o se usarlo da sé

VILLETTA A SCHIERA

Si al 110% con impianti e accesso autonomo

Unità abitative indipendenti affiancate le une alle altre, eventualmente con tetto in comune

- Le villette a schiera nella maggior parte dei casi ricadono nella situazione dell'**alloggio indipendente** descritto al caso 2: quindi, il possessore può sfruttare il superbonus del 110% nella versione eco (se migliora di due classi la pagella energetica della villetta) o nella versione sisma; in entrambi i casi, può agire da solo.
- In alcuni casi, però, le villette a schiera potrebbero non avere i requisiti per essere considerate "**indipendenti**", ad esempio perché l'**accesso all'esterno** non è autonomo: in queste situazioni, a seconda dell'assetto proprietario, si può ricadere nel caso 1 (**condominio**) o nel caso 4 (edificio con **unico proprietario**).

RUDERE DA RISTRUTTURARE

Attenzione agli edifici senza riscaldamento

Immobile attualmente non utilizzato, in stato più o meno buono di conservazione, costituito da una o più unità

- Il superbonus può essere usato anche per recuperare la classica "**casa di campagna**" attualmente non abitata. Attenzione, però, ai limiti.
- Il sismabonus del 110% richiede che l'edificio sia in **zona sismica 1, 2 o 3**.
- Il 110% in versione "eco" richiede che l'edificio sia dotato di un **impianto di riscaldamento** (a certe condizioni anche camini e stufe possono esserlo ma va valutato caso per caso).
- Va stimato bene il **budget**: alcune delle spese necessarie al ripristino dell'edificio potrebbero non avere il 110% ma **altre detrazioni minori**.
- A seconda del tipo di edificio, vanno rispettate anche le regole e i limiti dei casi 3 e 4.

IMMOBILE NON ABITATIVO

Decisiva la superficie di uffici e negozi

Ufficio, negozio, laboratorio o altra unità immobiliare inserita in un condominio o indipendente

- Se nel condominio la **superficie delle unità residenziali è superiore al 50%**, per i lavori su parti comuni hanno il superbonus anche i possessori delle unità non abitative, altrimenti detraggono solo i possessori degli alloggi.
- I lavori "trainati" eseguiti nelle **singole unità non residenziali** del condominio (ad esempio, un negozio) non hanno mai il 110%.
- I lavori su immobili non abitativi indipendenti (ad esempio, un piccolo capannone) non hanno mai il superbonus.
- In caso di lavori su parti comuni, il superbonus spetta anche ai **proprietari delle sole pertinenze** del condominio (ad esempio, i box auto) se hanno sostenuto la spesa.

IMMOBILE VINCOLATO

Esclusione evitabile per i lavori trainati

Edificio collocato in un borgo storico e sottoposto a vincoli

- Un fabbricato **vincolato** ha spazi più ristretti per ottenere il 110%, ma non è escluso dal superbonus.
- Le regole speciali valgono nel caso in cui l'edificio sia sottoposto ad almeno uno dei vincoli previsti dal Codice dei **beni culturali** e del **paesaggio** o qualora gli interventi trainati siano **vietati** dai regolamenti edilizi, urbanistici e ambientali.
- In queste situazioni il 110% sarà applicabile a tutti gli **interventi trainati**, anche senza fare i trainanti (come il cappotto termico), ma sarà necessario **migliorare** la classe energetica.
- Ad esempio, il superbonus potrà essere chiesto per la sostituzione di **infissi**, purché sia certificato il miglioramento.



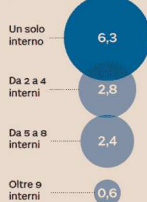
Peso: 1-9%, 3-77%

I PUNTI CHIAVE

Il patrimonio

Un edificio su due è unifamiliare

Edifici residenziali per numero di interni.
Dati in milioni



Fonte: Istat

Manutenzione

Due milioni di case da recuperare

Edifici residenziali per stato di conservazione.
Dati in milioni

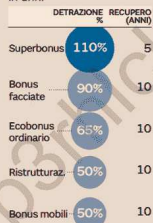


Fonte: Istat

Gli sconti

Bonus facciate l'alternativa da valutare

Le principali detrazioni e il periodo di recupero in anni



Lavori «al traino». L'installazione di pannelli fotovoltaici è un intervento abbinabile al superbonus sia nella versione "eco" sia in quella sismabonus



Peso: 1-9%, 3-77%

Incentivi all'esodo: per chi aderisce il sostegno della Naspi

Circoscrivere il perimetro dei lavoratori destinatari degli incentivi all'esodo è uno dei passi essenziali per redigere gli accordi aziendali previsti dal Dl Agosto, come eccezione al divieto di licenziamento. A chi aderirà spetta la Naspi.

Aldo Bottini a pag. 19

Uscite incentivate sostenute dalla Naspi

Pagina a cura di
Aldo Bottini

Tra le eccezioni al divieto di licenziamento, previste dal decreto Agosto (Dl 104/2020, articolo 14), ve n'è una che può avere particolare interesse per le imprese che si trovino a dover gestire, con urgenza, una già conclamata situazione di esubero. È la possibilità di stipulare, con le «organizzazioni sindacali comparativamente più rappresentative a livello nazionale» un «accordo collettivo aziendale (...) di incentivo alla risoluzione del rapporto di lavoro», al quale faccia seguito l'adesione individuale dei lavoratori interessati. A costoro viene riconosciuta la Naspi, normalmente esclusa in caso di cessazione volontaria del rapporto di lavoro, al di fuori dell'ipotesi della risoluzione avvenuta nella conciliazione preventiva per i licenziamenti per giustificato motivo oggettivo dei dipendenti assunti prima del 7 marzo 2015 (articolo 7 della legge 604/1966).

A ben vedere, non si tratta di licenziamenti, ma di risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro raggiunte con la «benedizione» sindacale, alle quali il legislatore riconosce il beneficio della Naspi. Il che non è cosa da poco, dal momento che le risoluzioni consensuali del rapporto di lavoro, pur sempre possibili anche in costanza del blocco dei licenziamenti, erano per così dire «frenate», anche in presenza di incentivi, proprio dalla impossibilità di accedere alla Naspi.

Si può ritenere pacifico che per raggiungere l'accordo aziendale non serva attivare alcuna specifica procedura,

tantomeno la procedura di licenziamento collettivo prevista dalla legge 223/1991, preclusa dalla norma stessa.

Non c'è neppure un limite per il personale interessato all'incentivazione, che potrà essere anche inferiore a quattro. Si tratta, per espressa disposizione, di accordo collettivo aziendale, e sono quindi esclusi contratti collettivi di diverso livello, nazionali o territoriali. Tuttavia i soggetti stipulanti sembra non possano essere (solo) le Rsu/Rsa, come pure sarebbe stato logico aspettarsi per un accordo di livello aziendale. La norma fa riferimento alle «organizzazioni sindacali», e non alle loro rappresentanze in azienda. Quindi il coinvolgimento delle organizzazioni esterne sembrerebbe imprescindibile. Organizzazioni sindacali esterne che, per la validità dell'accordo, dovranno rientrare tra quelle «comparativamente più rappresentative a livello nazionale». Il che ripropone il controverso dibattito sulla rappresentatività sindacale. La sottoscrizione da parte delle associazioni sindacali stipulanti il contratto collettivo nazionale applicato in azienda dovrebbe porre al riparo da problemi. Non sembra necessario che a firmare siano rappresentanti sindacali di livello nazionale, potendosi stipulare l'accordo con le articolazioni territoriali delle organizzazioni dotate del requisito di rappresentatività nazionale. Pretendere il contrario sarebbe eccessivo.

Si pone tuttavia il tema della validità di accordi collettivi «separati», sottoscritti cioè ad esempio da una sola organizzazione sindacale, pur rappresentativa. Una questione delicata che non mancherà di suscitare dibattito.

Prudenza vuole che in questa fase si ricerchi, ove possibile, un consenso che possa essere ritenuto «maggioritario».

Sul contenuto dell'accordo la legge nulla dice, se non che debba prevedere la possibilità di arrivare a risoluzioni consensuali incentivate con i lavoratori che intendano farlo. Una sorta di «autorizzazione» di fonte collettiva a procedere a risoluzioni consensuali individuali. È prevedibile tuttavia che le organizzazioni sindacali vogliano entrare nel merito dell'incentivo da riconoscere e delle tempistiche e modalità degli accordi risolutivi.

Dal punto di vista aziendale, nel redigere l'accordo occorrerà porre particolare attenzione a due punti:

- circoscrivere attentamente il perimetro dei destinatari della proposta di incentivazione, o meglio ancora riservarsi la possibilità di accettare o meno la disponibilità alla risoluzione consensuale, per evitare il rischio di uscite incontrollate di personale necessario;
- chiarire che l'accordo sulle uscite volontarie incentivate non è necessariamente risolutivo delle eventuali problematiche di esubero, che potrebbero (quando sarà possibile) essere affrontate.



Peso: 1-1%, 19-26%

tate con gli strumenti ordinari. Quanto agli accordi di risoluzione individuali, la norma non richiede forme particolari, limitandosi a parlare di "adesione" all'accordo collettivo. Non è quindi di per sé necessario che siano sottoscritti in sede protetta (articolo 2113 comma 4 del Codice civile). Tuttavia, se le risoluzioni consensuali si accompagnano, come accade pressoché sempre nella pratica, a una transazione generale che precluda

ogni possibile futura rivendicazione, la sede protetta si impone per la validità di quest'ultima (e consente anche di risolvere in radice il problema dell'applicazione della procedura telematica di risoluzione consensuale prevista dall'articolo 26 del Dlgs 151/2015).

Escluse dal divieto di recesso le aziende che stipulano accordi sindacali per gli esodi

I lavoratori che aderiscono accedono all'indennità di disoccupazione

I CASI E LE SOLUZIONI DI NEGOZIAZIONE

ADOBESTOCK



1

RINUNCIA ALLE FERIE

I dirigenti di una azienda vorrebbero, in alternativa a una riduzione di stipendio a fini solidaristici, rinunciare a parte delle loro ferie.

Il diritto alle ferie è irrinunciabile. Al di là delle ipotesi di cessione delle ferie a colleghi, previste dalla normativa, si può però ipotizzare la rinuncia del dirigente a una parte delle ferie pregresse, usando il meccanismo previsto dall'articolo 7 del Ccnl Dirigenti industriali (monetizzazione o perdita delle ferie eccedenti 4 settimane, trascorsi 24 mesi dalla maturazione).

2

PERMESSI NON PAGATI

Un'azienda vorrebbe temporaneamente abbinare la riduzione della retribuzione dei dirigenti a una riduzione del loro impegno lavorativo.

Il passaggio temporaneo a part-time è difficilmente ipotizzabile per i dirigenti, che sono svincolati da uno specifico orario di lavoro. Si potrebbe concedere ai dirigenti la possibilità di usare permessi non retribuiti aggiuntivi, magari in un determinato giorno della settimana (ad esempio il venerdì). Naturalmente, su base volontaria

3

TAGLIO VOLONTARIO

L'amministratore delegato di un'azienda, che ha rinunciato per il 2020 a parte del suo compenso per l'emergenza, vorrebbe invitare i dirigenti della sua azienda a fare altrettanto.

L'Ad può invitare i dirigenti a seguire il suo esempio, magari allegando un modulo in cui si manifesta la propria volontà di rinunciare per un periodo limitato a una parte della retribuzione (senza scendere sotto i minimi contrattuali) per fini solidaristici. È bene precisare che si tratta di una scelta rimessa alla libera volontà del singolo



Peso: 1-1%, 19-26%

L'Agenzia delle entrate fornisce anche le indicazioni sulla compilazione dei dichiarativi

Riduzione Irap a maglie larghe

Taglio Irap ad ampio raggio; acconto storici su Irap figurativa e alcune rilevanti indicazioni sulle modalità di compilazione dei prossimi modelli Irap in scadenza.

Con la circolare n. 25 del 20 agosto 2020, l'Agenzia delle entrate completa il quadro interpretativo relativo all'agevolazione di cui all'articolo 24 del decreto rilancio, fornendo anche indicazioni di carattere operativo sulla compilazione dei dichiarativi affinché si rispecchi correttamente anche tale misura.

L'ambito soggettivo. Una prima conferma proviene dalla delimitazione dei soggetti cui compete il taglio del saldo Irap per il periodo d'imposta in corso al 31/12/2019 e del primo acconto Irap per il periodo successivo (laddove dovuto).

Al riguardo, è opportuno ricordare che la norma istituita prevede una esclusione assoluta per i soggetti pubblici, per i contribuenti del settore assicurativo e per gli intermediari finanziari (ivi incluse le società di partecipazione non finanziaria di cui all'art. 162-bis Tuir).

Per tutti gli altri soggetti passivi Irap, l'accesso al beneficio era consentito qualora l'ammontare dei ricavi ex art. 85, comma 1, lett. a) e b) Tuir e dei compensi ex art. 54, comma 1 Tuir, relativi al periodo d'imposta precedente a quello di entrata in vigore del decreto (19/5/2020) non sia stato superiore a 250 milioni di euro.

Nulla veniva esplicitato per gli enti privati «non profit». E proprio a questo proposito, il documento di prassi prima citato ha precisato che gli stessi sono ammessi all'agevolazione.

Tuttavia è necessario valorizzare una distinzione in funzione (o meno) dell'esercizio di attività commerciale

da parte dell'ente. Infatti, nel caso in cui lo stesso abbia una sfera «commerciale» oltre a quella istituzionale, dovrà tener conto della soglia dei 250 milioni di euro, mentre nel caso di sola attività istituzionale sarà (qualora soggetto passivo Irap) ammesso automaticamente al beneficio (si veda tabella in pagina).

La compilazione del modello Irap. Nella circolare 25 del 20 agosto scorso, vengono poi fornite alcune indicazioni operative sulle modalità di compilazione dei dichiarativi Irap in relazione alla corretta esposizione dell'agevolazione in questione: tali chiarimenti risultano essere tempestivi alla luce della scadenza per l'invio delle dichiarazioni che, per i contribuenti con esercizio 2019 «solare» è fissata per il prossimo 30 novembre.

La prima questione a cui viene data risposta attiene all'esposizione (o meno) di un saldo a debito Irap per il 2019, nonostante in tal caso, operi (per coloro che ne hanno diritto) l'agevolazione dell'art. 24 del d.l. n. 34/2020.

La risposta è (condivisibilmente) positiva nel senso che nel rigo IR21 andrà riportato il totale dell'imposta di periodo, mentre nel successivo IR26 («importo a debito») dovrà essere indicato l'eventuale saldo a debito, anche qualora lo stesso risulti essere solo «figurativo», in applicazione della disposizione agevolativa appena ricordata.

È altresì necessario ricordare che in tale fattispecie, si dovrà altresì procedere a compilare la sezione XVIII del quadro IS, avendo cura di indicare:

- nella casella «Tipo aiuto», il codice 1;
- nella colonna 1 «Codice aiuto», il codice 999;
- nella colonna 3 «Quadro», il quadro IR;

- nella colonna 4 «Tipo norma» il numero 1;
- nella colonna 5 «Anno», l'annualità «2020»;
- nella colonna 6 «Numero», il riferimento al dl rilancio, ovvero «34»;
- nella colonna 7 «Articolo», il numero specifico della disposizione agevolativa, ovvero «24»;

- nella colonna 26 «Tipologia costi», il codice 20;
- nella colonna 29 «Importo aiuto spettante», l'importo del saldo Irap relativo all'anno 2019 non versato per effetto del taglio Irap.

Tale modalità compilativa, ancorché non immediata, si rende necessaria per una pluralità di motivi.

Il primo consiste nell'individuare (attraverso la lettura combinata del quadro IS e del quadro IR) i contribuenti che hanno inteso, nonostante un saldo Irap a debito, avvalersi del beneficio connesso alla riduzione Irap, in modo anche da facilitare attività di verifica e controllo da parte degli uffici.

Inoltre, la puntuale rappresentazione degli estremi normativi e dell'importo dell'aiuto spettante permettono di verificare il rispetto dei limiti comunitari in relazione al quadro temporaneo degli aiuti di Stato di cui alla comunicazione della Commissione europea del 19 marzo 2020 (C-2020 - 1863 final).

A quest'ultimo riguardo si deve evidenziare che nonostante la misura agevolativa in esame abbia ottenuto il «via libera» per la compatibilità con Tfeue il



Peso: 73%

26 giugno scorso (C-2020 - 4447 final), la stessa non si sottrae alle più generali limitazioni imposte per il quadro temporaneo delineato dalla Ue per fronteggiare l'emergenza Covid-19, seppur possa essere cumulato con gli altri aiuti in regime de minimis.

Gli acconti. Un ulteriore motivo per cui si procede a indicare il totale dell'imposta dovuta e l'eventuale saldo a debito «figurativo», si può ricercare nel fatto che il versamento della seconda (o

unica) rata di acconto Irap da effettuarsi entro la fine dell'undicesimo mese successivo alla chiusura del periodo d'imposta deve essere parametrata, qualora si esegua con «metodo storico» al totale dell'imposta dovuta, ovvero senza considerare l'agevolazione Irap che opera sul taglio del saldo per il periodo precedente.

Valgono cioè le generali regole ap-

plicabili per il conteggio degli acconti di tale imposta che a loro volta si rifanno a quelle stabilite per le imposte sui redditi; pertanto, in termini operativi la grandezza da prendere a riferimento sarà rappresentata da quella indicata nel modello Irap al rigo IR 21 «totale dell'imposta dovuta».

© Riproduzione riservata

Chi può accedere al beneficio

Soggetti esclusi indipendentemente dalla soglia di ricavi/compensi	Soggetti ammessi purché rispettino la soglia di ricavi/compensi di 250 milioni di euro	Soggetti ammessi
Imprese di assicurazione (valore produzione - art. 7, dlgs n. 446/1997)	Soggetti passivi Irap differenti da quelli di colonna precedente	Enti non commerciali «privati» con sola attività istituzionale
Amministrazioni pubbliche (valore della produzione - art. 10-bis, dlgs n. 446/1997)	Enti non commerciali «privati» che svolgono anche attività commerciale (ancorché non prevalente)	
Intermediari finanziari e società di partecipazione (art. 162-bis Tuir)		



Peso: 73%

Parla Bonomi

«Paese fermo se il governo non ascolta noi imprese»

PIETRO SENALDI

«Mi prendono per un guerrafondaio perché mi piace dire le cose come le penso, il che è una rarità in un Paese che ormai pare anestetizzato. Ma io sono, al contrario, un dialogante, sempre

che qualcuno sia interessato a parlare con gli industriali italiani. (...)

segue → a pagina 7

Carlo Bonomi: la retribuzione va legata alla produttività

«Conte ci snobba, ma senza imprese è fermo»

Il capo di Confindustria: «Italia anestetizzata. Voglio il dialogo ma il governo non risponde. Eppure si riparte solo con le aziende»

segue dalla prima

PIETRO SENALDI

(...) Perché il ritornello nei palazzi della politica è che senza l'impresa l'Italia non può ripartire, poi però quando **Confindustria** chiede di aprire un tavolo sulla situazione economica, sembra che nessuno sia interessato a confrontarsi seriamente. Al mio appello al momento hanno risposto solo la Cisl e la Uil, speriamo sia l'inizio di un dialogo». L'autunno caldo dell'economia è iniziato già subito dopo Ferragosto, quando **Carlo Bonomi** è tornato a bussare alle porte di Conte e compagnia. «Ci sollecitano proposte che in realtà non sono mai mancate, le ultime per la ripartenza le abbiamo portate agli Stati Generali e in più a metà luglio abbiamo consegnato al governo proposte dettagliate su ammortizzatori sociali e politiche del lavoro» incalza il nuovo **presidente di Confindustria**. «Siamo ancora in attesa delle risposte».

Solo un anno fa **Vincenzo Boccia**, il predecessore di Bonomi, aveva definito il ministro Di Maio «uno di noi». Molta acqua è passata sotto i ponti. Per lustri Viale dell'Astronomia è stata filogovernativa, passando dalle relazioni di Berlusconi con Montezemolo, D'Amato e Marce-

gaglia fino all'infatuazione collettiva degli industriali per Renzi. Oggi **Confindustria** parrebbe candidarsi a ruolo di leader dell'opposizione al governo. Ma il presidente si affrettava a chiarire: «L'ho sempre ripetuto, noi non siamo un organo politico, le nostre osservazioni sono solo economiche; in quanto industriali, pensiamo di avere il diritto di dire la nostra sui piani di sviluppo del Paese e, senza presunzione, siamo convinti che il coinvolgimento delle imprese sia ineludibile».

Quel che non è chiaro è se a Palazzo Chigi la pensano allo stesso modo. «Comincio a dubitarne» rivela il presidente. «Temo che questo governo pensi di gestire la crisi statalizzando tutto. D'altronde, dei famosi cento miliardi stanziati da Conte, al sistema delle imprese per il momento è stato destinato molto poco, e comunque solo per soste-



Peso: 1-3%, 7-91%

gni di emergenza, nessuna scelta per il futuro».

Come se lo spiega?

«C'è un forte sentimento anti-industriale in una parte del governo e la pandemia ha agevolato la componente statalista dell'esecutivo».

M5S ha esercitato una cattiva influenza sul Pd, risvegliandone gli istinti anti-capitalistici?

«Non credo sia una questione partitica. La verità è che nel governo ci sono anime avverse alle imprese a prescindere dai partiti d'appartenenza. Per fortuna però c'è anche chi è convinto che nazionalizzare tutto non sia la strada corretta, come dimostra il caso Alitalia, statalizzata a caro prezzo e ancora senza un piano industriale».

Le industrie si rifaranno con i 209 miliardi del Recovery Fund?

«Mi auguro che la componente illuminata del governo prevalga su quella ancorata a un'idea novecentesca della società. Abbiamo di fronte un'occasione storica: i 209 miliardi sono funzionali al cambiamento necessario al Paese però, se procediamo di questo passo, non

abbiamo certezza di se e quando arriveranno».

Presidente, fa il Salvini?

«No, il realista. Ricordo che per accedere a quei soldi dobbiamo ottenere il voto favorevole dei Parlamenti di tutti i 27 Paesi Ue. Non vorrei finisse come con la Costituzione Europea, votata da Strasburgo e poi bocciata da Francia e Olanda, e quindi rimasta lettera morta».

Ha evidenza che la sua preoccupazione possa diventare realtà?

«Beh, innanzi tutto non dobbiamo dimenticare che l'Europa ha ribattezzato l'intesa "Next generation". Significa che i soldi sono subordinati a programmi strutturali e scelte strategiche di riforma e sviluppo. Sono per gli investimenti e per garantire un futuro sostenibile ai giovani. Se il governo continua a usare i soldi per una politica economica esclusivamente assistenzialista tradisce i principi fondanti del Recovery e giustifica l'eventuale voto negativo degli altri Stati».

Ma poi sappiamo che le decisioni della Ue sono politiche, non entrano mai troppo nel merito...

«È un errore pensarla così. Si sta diffondendo l'idea che l'Europa ci sostenga economicamente perché

siamo bravi, ma è tutto l'opposto.

Riceviamo più fondi degli altri Stati perché siamo l'economia più in crisi. Lo eravamo già prima del Covid, ma l'epidemia ha creato una situazione da economia di guerra e per incanto sono saltati tutti i vincoli e la Banca Centrale Europea ha iniziato a sostenere il nostro debito incondizionatamente, ma è una fiducia a tempo. Se non facciamo i compiti a casa, e Bruxelles ci ha indicato chiare priorità su cui lavorare, il sostegno economico e finanziario verrà meno. Se proseguiremo con la politica dei sussidi improduttivi, ci giocheremo definitivamente il rapporto di fiducia con l'Europa».

Cosa farà se il governo continuerà a non ascoltarla?

«La domanda è se il governo pensa di andare avanti in eterno tenendo otto milioni di italiani sotto l'ombrello dei sussidi pubblici. Non credo sia possibile. Tra le nostre proposte, non a caso, figura la riforma degli ammortizzatori sociali, a dimostrazione che **Confindustria** sta lavorando per il bene del Paese».

Che però non sembra aver incontrato molta fortuna...

«Già, la ministra del Lavoro Catalfo pensa di farla senza le imprese, che pure pagano tutta la cassa integrazione ordinaria e parte di quella straordinaria. Vede, è tutto il metodo che non funziona. Se dici di voler ascoltare le imprese, poi devi coinvolgerle».

Il presidente dell'Inps, Tridico, accusa le aziende di aver approfittato della cassa integrazione legata alla pandemia per risparmiare. Cosa gli risponde?

«Ricordiamoci dove eravamo quando è iniziato il lockdown, nessuno sapeva quanto sarebbe durato e come avremmo riaperto. Nel clima di incertezza, le imprese si sono dovute tutelare. Se Tridico ritiene che abbiano violato la legge, le denunci. Ma sono ancora in attesa che l'Inps fornisca i numeri suddivi-



si per settore delle 234mila imprese che avrebbero fatto ricorso alla cassa da furberie e ci dica quante di questo lo hanno fatto impropriamente. La verità è che il fatturato a venire era sconosciuto a tutti; infatti nell'emergenza non figurava tra i criteri per richiedere la cassa».

Ma i dati dell'economia in ripresa sono solidi o costituiscono il rimbalzo del gatto morto?

«I dati positivi sono congiunturali perché se guardiamo al tendenziale siamo ancora a -10%. Sono dovuti per lo più alla ripresa della manifattura ma oggi nessun imprenditore ha una visione superiore ai tre-quattro mesi di ordinativi, considerato anche il ripristino delle scorte. Per sostenere la ripresa è necessario ben altro: porre fine al clima di incertezza che avvolge il Paese».

Come si fa a fornire certezze di fronte a uno degli eventi più inaspettati e incontrollabili del secolo come la comparsa del Covid?

«Qualcosa di più si può, anzi si deve, fare. Per esempio interrompere queste decretazioni omnibus mensili che poi, votate in Parlamento, restano inattuati. Mancano 169 decreti attuativi di provvedimenti del primo governo Conte, a cui si aggiungono altri 124 della legge dello scorso dicembre e 236 relativi ai provvedimenti emessi durante i mesi del lockdown. Senza contare

quelli del decreto Agosto. Camera e Senato votano ma poi le misure attuative mancano. Intanto la politica si attiva solo per tagliare i parlamentari: non oso immaginare come sarà dopo...».

Se non riuscisse ad aprire le

scuole in sicurezza e per tempo il governo dovrebbe dimettersi?

«Non sta a me dire se la scuola possa essere l'incaglio sul quale naufragherà il governo. Posso solo dire che, da cittadino, sono molto preoccupato dal non sapere come sarà gestito il Covid tra i banchi. Abbiamo già perso un anno di formazione, perderne due significa giocare il futuro del Paese. Il balletto sulla riapertura delle scuole, alle quali affidiamo il nostro bene più prezioso, ovvero i nostri figli, deve finire immediatamente».

Ma è pensabile che l'Italia riparta se i lavoratori restano a casa in smart-working?

«Il lavoro da remoto ci è servito per non chiudere il Paese durante il lockdown ma è evidente che non si può andare avanti così. Qualcosa rimarrà, ci saranno meno riunioni, meno viaggi di lavoro, ma non si può ristabilire un clima di chiarezza e positività nel Paese lasciando la gente a casa nell'incertezza. Peraltro, la formazione del personale, la crescita professionale e la trasmissione generazionale dei saperi vengono inevitabilmente meno con il lavoro da remoto».

La pandemia e il lavoro da remoto hanno impigrito gli italiani, cambiandone il rapporto con le imprese?

«Ci sono studi economici e sociologici sugli effetti della pandemia, e anche sugli aspetti che riguardano il modo di vivere il lavoro. Il rapporto umano in azienda ha un valore inestimabile; se viene a mancare, a mio avviso si perde molto. Le ricordo che alcuni macro-effetti quantitativi dell'incertezza sono già noti: l'Istat ha stimato 700mila inattivi in più da febbraio. Italiani che il lavoro non ce l'hanno e hanno anche

smesso di cercarlo».

Sono in scadenza molti contratti collettivi. Lei ha parlato di necessità di rivoluzionare tutto il mondo del lavoro: cosa intende?

«Non si può più legare la retribuzione prioritariamente alla prestazione oraria; tantomeno si può pensare di mantenere la stessa retribuzione con meno ore di lavoro o meno presenza: tutti i Paesi che hanno tentato questa strada sono tornati indietro leccandosi le ferite. Penso alla Francia di Mitterrand. Le economie che funzionano legano la retribuzione alla produttività. Dobbiamo sederci a un tavolo con governo e sindacati e cambiare insieme la concezione del mondo del lavoro. Serve un grande patto per l'Italia».

Le diranno che vuole ripristinare il lavoro a cottimo...

«Dice così chi è fermo a una concezione fordista del lavoro. Il lavoro va commisurato ai risultati, in fondo è questa anche la filosofia che sta alla base dello smart-working. I vecchi contratti non stanno più in piedi, pensi alla necessità di potenziare previdenza e assistenza integrativa, formazione permanente e assegno di ricollocazione».

STATALISTI

«Temo che questo governo pensi di gestire la crisi statalizzando tutto. Dei famosi 100 miliardi, alle imprese è stato destinato molto poco»

LAVORO A DISTANZA

«Ci è servito per non chiudere il Paese durante il lockdown, ma è evidente che non si può andare avanti così»

INATTIVI

«L'Istat ha stimato 700mila inattivi in più da febbraio. Italiani che il lavoro non ce l'hanno e hanno smesso di cercarlo»

CONTRATTI

«Con meno ore di lavoro non di può pensare di mantenere la stessa retribuzione, deve essere legata ai risultati»





Carlo Bonomi, 54 anni, è presidente di Confindustria da maggio. In precedenza era stato al vertice di Assolombarda (Fotogramma)



Peso: 1-3%, 7-91%

Aeroporto, esteso l'utilizzo dei tamponi

L'ad Nico Torrisi: «Dovranno sottoporsi non soltanto i dipendenti Sac, ma anche chi lavora nelle biglietterie nell'area "food" e nel settore dell'autonoleggio». Soddisfa il traffico di agosto, ma c'è l'incognita settembre



➔ **La polemica sulla presenza dei parenti dei viaggiatori nello scalo: «Qui entra solo chi ha titolo»**

Resta altissima l'attenzione all'aeroporto Fontanarossa rispetto alla prevenzione da Covid-19: è l'ad Sac Nico Torrisi a confermare «la disposizione di test sierologici, su base volontaria, per tutti i dipendenti di Sac e Sac service». La collaborazione con l'Usmaf (Ufficio di sanità marittima, aerea e di frontiera), l'assessorato regionale alla Salute e il commissario ad acta presso l'Asp di Catania per l'emergenza Covid-19, Pino Liberti, d'accordo con Enac, non si è, di fatto, mai allentata. E la "moral suasion" è automatica: «Ritengo sia interesse di ciascuno sottoporsi al test - ha proseguito Torrisi - a

prescindere dai ruoli ricoperti e per salvaguardare la salute propria, delle proprie famiglie e dei collaboratori. Si partirà con chi è a diretto contatto con il pubblico, ma abbiamo chiesto che, oltre ai dipendenti Sac e Sac service, il test possa essere proposto a tutti i lavoratori dell'aeroporto. Penso ai ragazzi che lavorano in biglietteria, nell'area "food", fino ai dipendenti delle rent a car».

L'estate 2020 è stata veramente anomala per quello che, nel 2019, era considerato il quinto aeroporto italiano per traffico passeggeri e il primo scalo del sud Italia, oltre a essere il terzo "aeroporto sanitario" in Italia, dopo Milano Malpensa e Roma Fiumicino, dotato cioè di un canale sanitario con presidio medico in airside attivabile in caso di sospette malattie infettive. Ad agosto 2019 i transiti a Fontanarossa erano stati un milione 150 mila, «agosto 2020 ha segnato circa il 50% di passeggeri rispetto all'anno precedente - commenta Torrisi - un dato comunque migliore rispetto ad altri aeroporti italiani. Il picco di turisti l'abbiamo avuto in agosto, settembre avrà certamente numeri più bassi, anche se a oggi è difficilissimo fare

previsioni certe. Tanti turisti sono stati "domestici", nel senso che si sono spostati con mezzi propri dall'isola e dal continente: lo testimoniano le code ai traghetti in entrata nell'isola, le isole Eolie hanno registrato il "pieno", oltre al dato delle strutture alberghiere che in agosto hanno raggiunto oltre il 70% di ospiti rispetto al 2019».

Qualche polemica fra gli utenti era sorta in merito alle code che puntualmente si formano all'accesso dell'aeroporto, retaggio di abitudini tutte siciliane che mal si sposano con le indicazioni anti Covid: "sembra" infatti indispensabile accompagnare chi parte fino all'ingresso. «Le disposizioni sono chiare - precisa ancora Torrisi - in aeroporto può entrare solo chi ha un titolo di volo, non dipende da noi, ma da precise disposizioni Enac fissate a tutela della salute di tutti. E i "danni collaterali" li stanno pagando soprattutto i negozi e le attività "food" dell'aeroporto, che vedono ridotto, e di molto, il loro introito. Sappiamo che non è facile, ma l'invito a tutte le persone è di rispettare le regole: noi, per agevolare sia chi parte sia chi arriva e venire incontro a tutti, ai parcheggi P5 e P6, quindi vicinissimo al

l'aeroporto, abbiamo deciso di fissare un prezzo simbolico di due euro al giorno con la prima mezz'ora gratis, proprio per evitare i fenomeni di ingorghi di macchine sia nell'area arrivi (ricordiamo che la rampa partenze è chiusa) che dal terminal C».

Al terminal C vengono indirizzati e sottoposti, oltre agli ormai normali controlli sanitari, anche a tampone rinofaringeo e in un'area messa appositamente a disposizione da Sac in airside grazie a personale Usmaf affiancato dalle Usca (Unità speciali di continuità assistenziale dell'Asp), i passeggeri provenienti da Spagna, Grecia, Malta e Croazia, con procedure diverse per i turisti e i residenti. Secondo l'ordinanza del Ministro della Salute, infatti, i turisti devono essere sottoposti a tampone obbligatorio in aeroporto, con risultati comunicati dall'Asp entro 48 ore; in alternativa possono esibire un'attestazione di avere effettuato il test entro le 72 ore antecedenti l'arrivo nell'isola. I residenti o non domiciliati al dovranno comunque registrarsi al sito www.siciliasicura.com o scaricare l'app SiciliaSiCura.

MARIA ELENA QUAIOTTI